

Barbara Onnis

Il Marocco "guarda" alla Cina: narrazioni, percezioni e impatto della Belt and Road Initiative

(doi: 10.82002/119544)

OrizzonteCina (ISSN 2612-3479)

Fascicolo 2, dicembre 2025

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Il Marocco *guarda* alla Cina: narrazioni, percezioni e impatto della Belt and Road Initiative

Barbara Onnis Università degli Studi di Cagliari
Contatto: barbara.onnis@unica.it

Abstract

Sino-Moroccan relations, formally established in 1958, have undergone a widely acknowledged qualitative upgrade in conjunction with two key diplomatic milestones: Morocco's accession to the Belt and Road Initiative (BRI) in November 2017 and the signing of the Implementation Agreement in January 2022. This study investigates how these developments have shaped the domestic debate, particularly as reflected in Moroccan media. Through qualitative content analysis of articles from five representative national outlets – *Le Matin*, *Bayane Al Yawm/Al Bayane*, *L'Économiste*, *TelQuel*, and *Hespress* – complemented by research reports and *Arab Barometer* survey data, the study explores narrative frames, editorial orientations, and discursive shifts surrounding the evolving partnership. Findings reveal a generally favorable portrayal of Sino-Moroccan cooperation, highlighting economic opportunities, infrastructure development, and Morocco's geostrategic positioning while critical perspectives – though present – remain relatively marginal and focus mainly on risks related to indebtedness, industrial dependency, and environmental impact. Public opinion appears cautiously receptive to deepened engagement with China, although structural factors – foremost Western Sahara diplomacy – continue to shape the strategic parameters of Morocco's foreign policy choices.

Keywords

Sino-Moroccan relations; Belt and Road Initiative; Media coverage; Public perception of China; Foreign policy narratives.

Introduzione. Contesto storico e cornice interpretativa delle relazioni sino-marocchine

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e il Regno del Marocco, oggi sempre più rilevanti sotto il profilo economico e strategico, affondano le radici in un passato ricco di scambi e contatti indiretti lungo le antiche rotte commerciali eurasiatiche. Ben prima dell'instaurazione ufficiale dei rapporti diplomatici nel 1958, le due civiltà avevano già manifestato un interesse reciproco, mediato dalle reti di commercianti, viaggiatori e intellettuali che attraversavano l'Asia, il Medio Oriente e il Nord Africa. Una testimonianza simbolica di questo legame storico si ritrova nei resoconti del celebre viaggiatore marocchino Ibn Battuta (1304–1369), il quale nel XIV secolo compì un viaggio straordinario fino alle regioni dell'Asia orientale, giungendo fino alla corte del sultano di Delhi e, secondo

alcune fonti, nei territori prossimi alla Cina imperiale.¹ Contestualmente, il navigatore e geografo cinese Wang Dayuan (1311–1350 ca.) intraprese viaggi verso l'Occidente marittimo (cosiddetto *Xiyang* 西洋), lasciando testimonianze di contatti commerciali e descrizioni dettagliate di città arabe e africane nel suo *Daoyi Zhilüe* (島夷志略), che contribuiscono a delineare l'immaginario cinese del mondo islamico e africano.² Questi incroci culturali e documentari, seppure episodici e privi di una relazione diretta tra i due paesi, riflettono una curiosità reciproca e una precoce consapevolezza della rispettiva esistenza all'interno di un mondo connesso da scambi e migrazioni.

Su questo sfondo storico si innestano le relazioni diplomatiche formali tra la RPC e il Regno del Marocco, stabilite ufficialmente il 1° novembre 1958, in un contesto internazionale segnato dalla Guerra fredda, dall'avvio del processo di decolonizzazione africana e dall'ascesa del movimento dei paesi non allineati. Per la Cina maoista, l'Africa rappresentava già allora un terreno strategico per rompere l'isolamento internazionale imposto dalle potenze occidentali e costruire una rete di solidarietà sud-sud; per il Marocco, da poco indipendente (1956), l'apertura verso Pechino rifletteva una politica estera pragmatica, interessata a diversificare le proprie alleanze, pur mantenendo un ancoraggio all'Occidente. Nei primi decenni della relazione, la cooperazione si concentrò principalmente su scambi politici e culturali, con missioni mediche, programmi educativi e supporto retorico al principio di non ingerenza e sovranità nazionale – tra i capisaldi della politica estera di Pechino fin dalla fondazione della RPC.³ Il rispetto di tale principio si è tradotto in una posizione neutrale da parte di Pechino sulla questione del Sahara occidentale. Come è noto, la RPC ha sistematicamente evitato di prendere posizione esplicita a favore del Marocco o del Fronte Polisario, sostenendo invece soluzioni “politiche e pacifiche” nel quadro delle Nazioni Unite. Questa neutralità le ha permesso di mantenere buoni rapporti sia con Rabat sia con Algeri, evitando di compromettere la propria credibilità come partner economico e diplomatico in Nord Africa.⁴ Negli anni Settanta, il Marocco sostenne attivamente il riconoscimento della RPC come unico rappresentante della Cina all'ONU, rafforzando il dialogo bilaterale. Il punto di svolta si verifica, tuttavia, a partire dagli anni Duemila, quando l'espansione economica cinese e il nuovo orientamento diplomatico di Pechino spingono la

-
- 1 Una delle traduzioni più fedeli dei resoconti di viaggio di Ibn Battuta (*Rihla*) è quella di Hamilton Alexander H. Gibb – *The Travels of Ibn Battutah*, A.D. 1325-1354 – racchiusa in quattro volumi pubblicati dalla Hakluyt Society. I volumi sono disponibili all'Url <https://archive.org/details/travels-of-ibn-battuta/The%20Travels%20of%20Ibn%20Battuta-1325%E2%80%931354>. Cfr. anche Ross E. Dunn, *The adventures of Ibn Battuta: A Muslim traveler of the Fourteenth century, with a new preface* (Berkeley: University of California Press, 2012). L'opera di Dunn è insieme biografia e studio sugli scambi culturali, politici e commerciali che collegavano Africa, Medio Oriente e Asia nel XIV secolo, mostrando come l'esperienza del viaggiatore marocchino rifletta le connessioni globali del suo tempo.
 - 2 Alcune parti del *Daoyi Zhilüe* sono state tradotte e analizzate in importanti opere accademiche. Tra queste, cfr. William W. Rockhill, “Notes on the relations and trade of China with the eastern archipelago and the coast of the Indian ocean during the fourteenth century”, Parte II-IV, *T'oung Pao* 16 (1915) 1: 435-467, disponibile all'Url <https://archive.org/details/part-ii-iv-notes-on-the-relations-and-trade-of-china>. Anche l'opera di Edward L. Dreyer – *Zheng He: China and the oceans in the early Ming Dynasty, 1405–1433* (New York: Pearson Longman, 2006) – per quanto incentrata sulla figura di Zheng He, contiene riferimenti a precedenti esploratori e commercianti cinesi, tra cui Wang Dayuan.
 - 3 Cfr. Barbara Onnis, *La politica estera cinese. Principi, politiche e obiettivi* (Canterano, RM: Aracne editrice, 2020); Li Hak Yin, *China's new world order. Changes in the non-intervention policy* (Cheltenham: Elgaronline, 2021).
 - 4 Sulla posizione di Pechino nella questione del Sahel, cfr. Wu Wenjun e Pedro Sobral, “China's non-interference policy towards Western Sahara conflict”, *Africana Studia* 29 (2018): 131-43, disponibile all'Url <https://repositorio.ulisboa.pt/bitstream/10400.5/28742/1/China%E2%80%99s%20Non-interference%20policy%20towards%20the%20Western%20Sahara.pdf>; Dara Cheick, “China's foreign policy in the Sahel: challenges and prospects”, in *ORCASIA*, 25 maggio 2022, disponibile all'Url <https://orcasia.org/article/208/chinas-foreign-policy-in-the-sahel>.

RPC a intensificare la propria presenza in Africa attraverso la cosiddetta strategia del “going out” (*zou chuqu* 走出去).⁵

In questo quadro, il Marocco si afferma progressivamente come un partner privilegiato nel Maghreb, per via della sua stabilità politica, della posizione geostrategica (tra Europa, Mediterraneo e Africa subsahariana), e della volontà di presentarsi come hub regionale. Una tappa fondamentale di questo avvicinamento è rappresentata dalla visita ufficiale del Re Mohammed VI a Pechino nel maggio 2016, durante la quale fu firmato un accordo di partenariato strategico tra le due parti, accompagnato da un ampio quadro di cooperazione in numerosi settori, tra cui quello giudiziario, culturale, turistico, energetico, infrastrutturale e finanziario. L'intesa ha segnato un rafforzamento significativo del dialogo politico e della collaborazione bilaterale, ponendo le basi per l'ingresso del Marocco alla Belt and Road Initiative (BRI) (*yi dai yi lu* 一带一路) l'anno successivo. L'adesione formale del Regno marocchino all'Iniziativa cinese (novembre 2017) rappresenta un salto qualitativo nelle relazioni bilaterali. Da quel momento, numerosi progetti infrastrutturali, industriali e logistici sono stati avviati con il sostegno o la partecipazione cinese sotto l'egida della BRI. Tra i più significativi, figura la zona economico-industriale sino-marocchina di Tangeri – la “Cité Mohammed VI Tanger Tech” (“Tangier Tech City”) – lanciata in occasione della sopramenzionata visita di Mohamed VI in Cina, per attrarre investimenti sia cinesi sia provenienti dal resto del mondo.⁶ Parallelamente, Pechino e Rabat hanno rafforzato la cooperazione in ambito militare, educativo e culturale, con un aumento degli scambi accademici, la fondazione di alcuni Istituti Confucio e la formazione di quadri marocchini in Cina. Nonostante l'intensificazione dei legami economici e politici con la RPC, il Marocco ha mantenuto una posizione equilibrata, cercando di non allinearsi eccessivamente a nessuna potenza globale. La relazione con Pechino si configura, pertanto, come complementare rispetto a quelle tradizionali con Bruxelles e Washington, nell'ambito di una più ampia strategia di diversificazione multipolare.⁷ Oggigiorno, le relazioni sino-marocchine si inscrivono in una geopolitica regionale in trasformazione, dove la RPC punta a consolidare la propria presenza nel Mediterraneo e nel continente africano, mentre lo Stato maghrebino cerca di valorizzare la propria centralità strategica come ponte tra i mondi arabo, africano ed europeo.⁸

5 La strategia del “going out” si riferisce alla politica del governo cinese volta a incentivare le aziende cinesi a investire all'estero. Lanciata alla fine degli anni Novanta, mirava a promuovere la crescita e l'espansione delle imprese cinesi a livello globale. Per un'analisi delle motivazioni, delle politiche adottate e dei risultati ottenuti, cfr. Yang Jihua e David Ocón, “Motivations, policies and performance: A review of China's culture ‘Going Out’ strategy”, *Journal of Asian Public Policy* 17 (2023) 3: 445-468.

6 Dopo il ritiro iniziale dello sponsor Haite, il progetto è stato rilanciato nel 2019 grazie a un accordo tra la BMCE (Banca marocchina per il commercio estero) e due grandi imprese statali cinesi. La svolta è giunta nel 2021, con la definizione della ripartizione delle quote che ha attribuito il 35% alle società cinesi. La “Tangier Tech City”, prevista su oltre 2.000 ettari e articolata in più fasi decennali, ospiterà circa 200 aziende cinesi dei settori agroalimentare, automobilistico e aeronautico, generando fino a 100.000 posti di lavoro. I trattati di libero scambio del Marocco con Bruxelles e Washington permetteranno inoltre l'esportazione senza dazi, consolidando il ruolo della città come hub industriale e commerciale tra Cina, Africa ed Europa. Per approfondimenti si rinvia all'articolo di Francesca Congiu nel presente volume.

7 Yahia H. Zoubir, “Expanding Sino-Maghreb relations. Morocco and Tunisia”, *Chatham House*, febbraio 2020, cap. 3: 12-18, disponibile all'Url <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/CHHJ7839-SinoMaghreb-Relations-WEB.pdf>.

8 La letteratura sulle relazioni Cina-Marocco rispecchia tale tendenza, concentrandosi principalmente su contributi scientifici e accademici che approfondiscono singoli aspetti di questo rapporto, con particolare riguardo alla BRI e agli strumenti di cooperazione bilaterale. Un'eccezione significativa a questa parcellizzazione è rappresentata dal volume di Nasser Bouchiba, *Histoire des relations entre la Chine et le Maroc (1958-2018)* (Rabat: Edition Dar Attaouhidi, 2021).

Questo articolo si colloca all'intersezione di diversi campi della letteratura accademica, mettendo in dialogo gli studi sulla BRI e sulla politica estera cinese, le analisi sulle relazioni internazionali del Marocco e sul ruolo della monarchia, e – in misura assai più limitata – la ricerca sui media nei regimi ibridi e semi-autoritari, considerata solo per quanto utile ai fini della presente analisi. Il primo filone, dedicato alle strategie globali della Cina, interpreta la BRI come un dispositivo articolato che integra investimenti infrastrutturali, diplomazia economica e proiezione geopolitica, spesso associandola a preoccupazioni relative ai potenziali rischi di indebitamento e alle cosiddette “trappole del debito” cui potrebbero andare incontro i paesi beneficiari. Tale interpretazione è stata tuttavia oggetto di revisione in contributi più recenti, che ne mettono in discussione la validità, evidenziando come i rischi finanziari emergano principalmente dall'interazione tra i finanziamenti cinesi, le capacità istituzionali locali e le condizioni macroeconomiche nazionali.⁹ Un secondo ambito di analisi riguarda la politica estera marocchina e il ruolo preminente della monarchia nella definizione degli orientamenti strategici del Regno. Mohammed VI rappresenta infatti l'attore decisivo nella costruzione delle alleanze internazionali del Marocco, orientando l'avvicinamento alla Cina in una prospettiva pragmatica e calibrata strategicamente. Studi come quello di Irene Fernández-Molina documentano come il sovrano abbia consolidato un controllo diretto sulle politiche estere del Regno, rafforzando il cosiddetto “monopolio reale” sulle decisioni strategiche.¹⁰ Questa concentrazione di potere istituzionale trova conferma anche in analisi più recenti, le quali evidenziano come Mohammed VI abbia promosso una diplomazia africana ambiziosa, posizionandosi quale attore centrale nei processi di modernizzazione e negli investimenti internazionali. La monarchia, pertanto, si configura non solo come simbolo, ma come pilastro attivo e protagonista della strategia marocchina di apertura verso la RPC.¹¹ La visita ufficiale a Pechino nel 2016 e la firma del partenariato strategico costituiscono momenti emblematici di questo impulso monarchico, che vede nella BRI un'opportunità per promuovere modernizzazione economica, investimenti e rafforzamento del posizionamento internazionale,

9 La questione della “diplomazia della trappola del debito” è al centro di un acceso dibattito internazionale: mentre alcuni studiosi sostengono che i prestiti infrastrutturali concessi da grandi potenze, in particolare dalla Cina, possano generare dipendenza politica nei paesi beneficiari, altri ne contestano l'esistenza come strategia deliberata, sottolineando fattori economici e gestionali più complessi come principali determinanti del rischio di indebitamento. Tra i contributi più significativi si segnalano: John Hurlley, Scott Morris e Gailyn Portelance, “Examining the debt implications of the Belt and Road Initiative from a policy perspective”, *Center for Global Development*, 4 marzo 2018, disponibile all'Url <https://www.cgdev.org/sites/default/files/examining-debt-implications-belt-and-road-initiative-policy-perspective.pdf>; Mark Green, “China's debt diplomacy: how Belt and Road threatens countries' ability to achieve self-reliance”, *Foreign Policy*, 25 aprile 2019, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2019/04/25/chinas-debt-diplomacy/>; Deborah Brautigam, “A critical look at Chinese 'debt-trap diplomacy': the rise of a meme”, *Area Development and Policy* 5 (2020) 1: 1-14; Lee Jones e Shahar Hameiri, *Debunking the myth of 'debt trap diplomacy': How recipient countries shape China's Belt and Road Initiative*, Chatham House, London, 2020, disponibile all'Url <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/2020-08-25-debunking-myth-debt-trap-diplomacy-jones-hameiri.pdf>; Michael Himmer e Zdeněk Rod “Chinese debt trap diplomacy: reality or myth?”, *Journal of the Indian Ocean Region* 18 (2022) 3: 250–272; Kerry Liu, “The Chinese debt trap diplomacy narrative: An empirical analysis”, *Statistics, politics, and policy* 14 (2023) 1: 19-44; Peng Nian e Cheng Ming Yu, *The reality and myth of BRI's debt trap. Evidences from Asia and Africa* (Singapore: Springer, 2024); Noah C. Mutai et al., “Examining the sustainability of African debt owed to China within the framework of 'debt-trap diplomacy’”, *Journal of African Business* 25 (2024) 2: 1-19.

10 Irene Fernández-Molina, *Moroccan Foreign Policy under Mohammed VI, 1999-2014* (London: Routledge, 2015).

11 Cfr. Nizar Messari, “Moroccan foreign policy under Mohammed VI: Balancing diversity and respect”, *Istituto Affari Internazionali (IAI)*, 28 ottobre 2020, disponibile all'Url <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c05/moroccan-foreign-policy-under-mohammed-vi-balancing-diversity-and-respect>; Samir Chaouki, *Mohammed VI, un roi africain : 20 ans de diplomatie marocaine en Afrique (2000-2020)* (Le Cellier: Edt Orion, 2020). Sul ruolo centrale del Re nel guidare l'espansione dei rapporti diplomatici con Pechino, nell'ambito di una strategia di diversificazione economica e geopolitica del Paese, cfr. Zoubir, *op. cit.*; Abdüssamet Pulat, “Navigating foreign policy priorities: Leader diplomacy of Morocco in the period of King Mohammed VI”, *Journal of Asian and African Studies* 0 (2025) 0: 1-17, <https://doi.org/10.1177/00219096251359238>.

pur mantenendo un delicato equilibrio con partner tradizionali come Unione Europea (UE) e Stati Uniti (USA). Un terzo filone, assai più circoscritto ma altrettanto significativo, riguarda gli studi sui media nei sistemi ibridi e semi-autoritari – dunque applicabili al caso marocchino – che mettono in discussione la netta distinzione tra testate “indipendenti” e “filogovernative”, evidenziando come, in contesti caratterizzati da pluralismo limitato, le linee editoriali siano fortemente condizionate da controlli politici, strutture proprietarie e diffuse pratiche di autocensura.¹² Di conseguenza, le narrazioni mediatiche su attori esterni – in questo caso la RPC – tendono a riflettere, pur con sfumature diverse, gli orientamenti strategici delle élite nazionali. Integrando questi tre percorsi analitici, l'articolo contribuisce a una comprensione più articolata delle rappresentazioni mediatiche delle relazioni sino-marocchine. In particolare, analizza il modo in cui i media marocchini hanno narrato i principali snodi diplomatici degli ultimi anni e come tali narrazioni si intreccino con la visione strategica della monarchia, evidenziando al contempo la presenza – sia pure marginale – di voci più caute o critiche, che richiamano l'attenzione su potenziali rischi legati a dipendenza, indebitamento o impatti ambientali.

Alla luce di quanto esposto, questo lavoro intende contribuire a colmare una significativa lacuna nella letteratura sulle rappresentazioni mediatiche della BRI nei paesi partner, evidenziando come in Marocco emerga un racconto che coniuga aspettative economiche e cautela strategica all'interno di un contesto politico ibrido. L'articolo offre un'analisi empirica delle narrazioni mediatiche sulla Cina nel Regno, proponendo un approccio interdisciplinare che intreccia gli studi sulla BRI e sulla politica estera cinese con la ricerca sui media nei regimi semi-autoritari. Integra inoltre la dimensione dell'opinione pubblica nell'esame delle relazioni sino-marocchine, un aspetto finora quasi del tutto trascurato, e interpreta l'ambivalenza delle rappresentazioni giornalistiche alla luce delle logiche del regime ibrido marocchino, offrendo così una chiave di lettura innovativa per il caso mediatico arabo-africano.

Metodologia

Come anticipato, questo lavoro si propone di esplorare in che modo il salto qualitativo nelle relazioni bilaterali tra la RPC e il Regno del Marocco – generalmente associato a due momenti di svolta, ossia la firma del Memorandum d'Intesa (*Memorandum of Understanding*, MoU) relativo alla BRI nel novembre 2017 e del successivo Accordo Attuativo nel gennaio 2022 – abbia influenzato il dibattito pubblico marocchino, in particolare per come riflesso dal sistema mediale nazionale. L'obiettivo generale è analizzare come tale avanzamento abbia inciso sulla percezione della Cina nel paese, con attenzione al ruolo svolto dai media nella costruzione dell'immagine della RPC e della cooperazione sino-marocchina. A tal fine è stata condotta un'analisi qualitativa del contenuto di articoli tratti da un corpus selezionato di testate giornalistiche. La selezione dei quotidiani e dei portali è stata guidata da criteri di rappresentatività politica, varietà editoriale e peso nel panorama informativo. Inoltre, pur avendo in una fase preliminare considerato un numero più ampio di testate, la scelta finale è

¹² Steven Levitsky e Lucan A. Way, *Competitive authoritarianism: Hybrid regimes after the Cold War* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010); James N. Sater, *Morocco: Challenges to tradition and modernity* (Londra: Routledge, 2010).

ricaduta su quelle di maggiore valore accademico, riconosciute per l'affidabilità, la presenza di contributi di esperti e ricercatori e la disponibilità di archivi digitali adeguati.

Come riassunto nella tabella sottostante, il campione include testate rappresentative di orientamenti ideologici distinti, convenzionalmente classificabili come filogovernative e non filogovernative: *Le Matin*, erede del giornale coloniale *Le Petit Marocain*; *Bayane Al Yaum/Al Bayane*, pubblicato in due versioni (araba e francese) ed organo ufficiale del Partito del Progresso e del Socialismo; *L'Économiste*, testata economica, "pseudo-indipendente"; *TelQuel*, settimanale francofono critico e "relativamente autonomo"¹³; e *Hespress*, tra i principali portali di informazione online, caratterizzato da un'ampia copertura di temi politici, economici e sociali.

La ricerca degli articoli, svolta con il supporto di un ricercatore selezionato *ad hoc*, la cui nazionalità (marocchina) ha permesso una comprensione più approfondita delle sfumature linguistiche e contestuali presenti nei testi analizzati, è stata condotta utilizzando tre parole chiave – "Morocco China", "China Morocco" e *al-Maghrib al-Şīn* (الْمَغْرِبُ الشِّينِي), per la selezione in lingua araba – al fine di individuare tutti i contenuti pertinenti nel periodo compreso tra il 2015 e il 2024, che copre i due anni precedenti e successivi alla firma del MoU e dell'Accordo Attuativo. Tale arco temporale consente un'analisi diacronica utile a evidenziare eventuali discontinuità o consolidamenti nella narrazione mediatica sulle relazioni sino-marocchine.¹⁴ La maggior parte degli articoli letti e analizzati è in lingua francese. Ciò dipende, da un lato, dal fatto che la stampa arabofona si rivolge principalmente a un pubblico nazionale e popolare, privilegiando notizie quotidiane e temi sociali, mentre gli affari diplomatici tendono a essere trattati in modo più sintetico. Dall'altro, le piattaforme digitali delle testate francofone – come *TelQuel*, *L'Économiste* e *Le Matin* – risultano più sviluppate e permettono un accesso più agevole agli archivi. *Hespress* rappresenta l'unica eccezione significativa sul versante arabofono, fornendo la maggior parte degli articoli in arabo analizzati.¹⁵ Accanto alla stampa, la ricerca integra contributi provenienti da centri di studio, think tank¹⁶ e indagini demoscopiche – in particolare i dati dell'*Arab Barometer* – allo scopo di arricchire la prospettiva mediale con elementi relativi alla percezione popolare della RPC e della partnership bilaterale. L'intento

13 Come si è già visto, nel contesto mediatico marocchino, segnato da un sistema politico semi-autoritario, l'indipendenza e l'autonomia editoriale risultano fortemente limitate dalle pressioni del potere, dai vincoli normativi e dal ruolo dominante della monarchia.

14 Pur essendo il periodo considerato segnato dal passaggio da governi a maggioranza islamista a un esecutivo post-islamista, tale alternanza politica non sembra avere inciso in modo sostanziale sulle linee editoriali, con riferimento all'oggetto della presente ricerca. Ciò non deve sorprendere, poiché l'agenda del ministero incaricato della comunicazione (Ministero della Gioventù, della Cultura e della Comunicazione) è rimasta relativamente stabile, trattandosi di uno dei cosiddetti "ministeri di sovranità" (*ministères de souveraineté*), che risponde direttamente al Re. In questo quadro, le oscillazioni nelle posizioni editoriali vanno intese come adattamenti tattici alle congiunture politiche, più che come espressione di trasformazioni profonde dell'assetto regolatorio, il quale resta stabile sotto l'autorità monarchica. D'altro canto, l'obiettivo del lavoro non era procedere a una classificazione rigida delle testate, bensì mettere in evidenza come, indipendentemente dall'orientamento politico, i media marocchini manifestino un atteggiamento complessivamente ottimista, pur mantenendo un livello condiviso di cautela nell'approccio alle relazioni sino-marocchine.

15 Indipendentemente dalla lingua è emerso un sostanziale allineamento di visioni e approcci nel racconto mediatico della cooperazione sino-marocchina.

16 È opportuno rilevare come il panorama dei think tank in Marocco risulti ancora poco sviluppato rispetto a quello di altre realtà internazionali, con un numero limitato di istituti capaci di produrre analisi approfondite e critiche sulle relazioni internazionali del paese. Questa situazione determina una scarsa presenza di voci autonome e articolate nel dibattito pubblico e mediatico, che spesso risulta dominato da narrazioni meno critiche e più uniformi, soprattutto in relazione alla cooperazione sino-marocchina.

Testata	Orientamento politico	Lingua	Target	N. articoli analizzati
<i>Le Matin</i>	Filo governativo (pro-governo, filomonarchico)	Francese	Élites urbane, pubblico istituzionale, diplomatico	22
<i>Al Bayane/ Bayane Al Yaoum</i>	Filo nongovernativo (sinistra, vicino al PPS)	Francese/ Arabo	Militanti di sinistra, lettori interessati a tematiche sociali e politiche	10/5
<i>L'Économiste</i>	Economico-finanziario, pragmatico 'pseudo-indipendente', ma con un orientamento filogovernativo	Francese	Professionisti, imprenditori, accademici	11
<i>TelQuel</i>	Progressista, laico, critico verso governo e islamisti Filo nongovernativo	Francese	Giovani urbani, lettori liberali e intellettuali	9
<i>Hespress</i>	Portale online popolare, tendenzialmente neutrale – non è chiaramente filogovernativo, ma neppure apertamente critico.	Arabo	Pubblico di massa, molto diffuso online in tutto il paese	8
Totale				65*

* Tra questi, sono stati citati nelle note a piè di pagina unicamente i contributi ritenuti più significativi ai fini dell'analisi.

● **Tabella 1**

Tabella dei quotidiani analizzati

è costruire un quadro interpretativo capace di cogliere le interazioni tra rappresentazioni mediatiche, orientamenti politici delle fonti informative e opinione pubblica.

L'indagine si articola attorno a due quesiti centrali: in che modo i media marocchini hanno rappresentato la firma del Memorandum d'Intesa e dell'Accordo Attuativo, e in quale misura le differenti linee editoriali hanno influenzato la narrazione della partnership; inoltre, se tra il periodo antecedente e quello successivo alla stipula degli accordi emergano variazioni significative nell'approccio mediatico e nella percezione dell'opinione pubblica.

Il Marocco nella strategia africana di Pechino

Fino a poco più di dieci anni fa, i rapporti tra Marocco e Cina erano alquanto marginali: Pechino privilegiava, infatti, paesi africani di maggior peso (Egitto, Algeria, Nigeria e Sudafrica),¹⁷

17 Cfr. David H. Shinn e Joshua Eisenman, *China's relations with Africa: a new era of strategic engagement* (New York: Columbia University Press, 2023); Gordon Houlden e Noureddin M. Zaamout, *A new great power engages with the Middle East: China's Middle East balancing approach* (China Institute, University of Alberta, 2019), 44-5.

posizioni politiche ed economiche, ha iniziato a descrivere la Cina non più come un attore lontano e marginale, ma come un partner strategico in rapida ascesa, il cui ruolo nello scenario regionale e internazionale risulta sempre più determinante. La firma del Memorandum sulla BRI e del successivo Accordo Attuativo hanno consolidato la nuova traiettoria delle relazioni sino-marocchine. Questi due passaggi hanno dato forma a una nuova fase della partnership, orientata non solo a rafforzare i legami economici, ma anche a inserirli in una cornice geopolitica di lungo periodo. La stampa nazionale ha accolto tali sviluppi con un atteggiamento generalmente positivo, mettendo in evidenza le prospettive di crescita economica, di modernizzazione infrastrutturale e di rafforzamento del ruolo internazionale di Rabat. In questo modo, ha contribuito a legittimare la Cina come un partner stabile e affidabile, destinato a occupare un posto di rilievo nella strategia esterna del paese. A differenza di altri Stati della regione MENA²³, come Egitto ed Emirati Arabi Uniti, che hanno avviato rapidamente progetti infrastrutturali su larga scala, il Marocco ha scelto un percorso più prudente e selettivo volto a evitare dipendenze eccessive e a preservare il controllo sulle proprie priorità strategiche, valorizzando al contempo la propria posizione geoeconomica come nodo tra Europa, Africa subsahariana e Oceano Atlantico e inserendo la cooperazione con la Cina in una più ampia strategia di diversificazione che mantiene saldi i rapporti consolidati con USA ed Europa.²⁴

L'ingresso del Marocco nella BRI

Il Marocco è stato il primo paese del Maghreb a aderire ufficialmente alla BRI, formalizzando la sua partecipazione con la firma del Memorandum d'Intesa il 17 novembre 2017.²⁵ Si è trattato di una scelta strategica che ha avviato una nuova fase di cooperazione infrastrutturale e commerciale con la RPC. Ancor prima della firma, alcuni organi di stampa – in particolare testate economiche di rilievo come *L'Economiste* – avevano iniziato a presentare l'Iniziativa al pubblico marocchino, sottolineandone le potenzialità strategiche e le possibili ricadute sul posizionamento geopolitico ed economico del Regno. La copertura mediatica non si limitava a un resoconto informativo, ma si inseriva in un dibattito più ampio volto a interpretare il significato della BRI per un paese come il Marocco, tradizionalmente proiettato verso l'Europa ma sempre più interessato a diversificare i propri partenariati internazionali. In questa fase, il contributo di esperti, ricercatori e accademici locali ha arricchito il dibattito, offrendo chiavi di

23 L'acronimo MENA (Middle East and North Africa-Medio Oriente e Nord Africa) indica l'ampia area che, attraversando l'Africa nord-occidentale, si estende tra il Marocco a ovest e l'Iran nel sud ovest asiatico. Nello specifico, i paesi che ne fanno parte (come enumerati dalla Banca Mondiale) sono: Algeria, Bahrain, Djibouti, Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malta, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Gaza e Cisgiordania, Yemen.

24 Jamal A. Laadam, "Morocco and China: Unlocking strategic opportunities to enhance their partnership", *Modern Diplomacy*, 28 novembre 2024, disponibile all'Url <https://moderndiplomacy.eu/2024/11/28/morocco-and-china-unlocking-strategic-opportunities-to-enhance-their-partnership/>; Miguel H. de Larramendi e Bárbara Azaola Piazza, "North Africa and the European Union: Between economic (inter) dependence and diversification of alliances", *IEMed*, 2025, disponibile all'Url https://www.iemed.org/wp-content/uploads/2024/07/North-Africa-EU-Dependence-Diversification-Hernando-de-Larramendi-Azaola_IEMedYearbook2024.pdf; Jackson, *cit.*

25 Stando ai dati del Green Finance & Development Center (GFDC) – un importante think tank indipendente incardinato presso la Fanhai International School of Finance (FISF) della Fudan University, che fornisce servizi di ricerca, consulenza e sviluppo delle capacità per istituzioni finanziarie e autorità di regolamentazione in materia di finanza verde e sostenibile in Cina e a livello internazionale – gli altri quattro paesi (Algeria, Libia, Mauritania e Tunisia) hanno aderito alla BRI con la firma di Memorandum di Intesa nel corso del 2018. Cfr. <https://greenfdc.org/countries-of-the-belt-and-road-initiative-bri/?cookie-state-change=1754558172314>.

lettura per contestualizzare l’iniziativa cinese nelle dinamiche globali e regionali. Tra le voci più autorevoli spiccava quella di Fathallah Oualalou, economista di lungo corso, ex Ministro delle Finanze e figura di primo piano nel panorama politico e intellettuale marocchino, il quale sottolineava non solo le opportunità economiche connesse all’apertura verso la Cina – in termini di commercio, investimenti e infrastrutture – ma anche le implicazioni politiche e culturali di un rafforzamento dei legami con una potenza emergente di scala globale. In un articolo pubblicato il 10 novembre, egli esprimeva un giudizio molto positivo sul modello cinese, lodandone la capacità di integrare crescita economica, investimenti infrastrutturali e pianificazione strategica di lungo periodo. A suo avviso, l’esperienza cinese rappresentava per il Marocco un’opportunità unica per diversificare i propri partner economici e rafforzare il ruolo del paese nei flussi commerciali tra Africa, Europa e Asia.²⁶ Nel maggio precedente, in un’intervista rilasciata allo stesso quotidiano, Oualalou aveva messo in luce il ruolo crescente della RPC nella ridefinizione delle architetture del commercio globale, sottolineando come le dinamiche internazionali stessero offrendo nuove opportunità per paesi strategicamente posizionati come il Marocco. L’equilibrio geografico del Regno, collocato tra Europa, Africa e Mediterraneo, gli conferiva infatti un potenziale ruolo di nodo centrale lungo le principali rotte economiche mondiali, capace di collegare flussi commerciali, logistici e tecnologici su scala globale²⁷. All’interno di questa cornice, il porto di Tanger Med emergeva come elemento emblematico della strategia marocchina. La stampa e gli analisti ne sottolineavano l’importanza non solo come infrastruttura portuale di eccellenza, ma anche come piattaforma chiave per l’integrazione del Marocco nella BRI.²⁸ Considerato uno dei porti più rilevanti dell’Africa e del Mediterraneo, veniva descritto come un hub logistico potenziale della Nuova Via della Seta marittima, grazie alla capacità di garantire collegamenti con l’Europa in appena 48 ore, a fronte dei tempi molto più lunghi – fino a sei mesi – necessari per le spedizioni dirette dalla Cina via mare. Questa efficienza logistica, ampiamente enfatizzata dai media, veniva interpretata come un vantaggio competitivo in grado di attrarre investimenti esteri, favorire la localizzazione industriale e consolidare il ruolo del Marocco quale piattaforma di scambio regionale e intercontinentale.²⁹ In tal senso, Tanger Med assumeva una valenza simbolica: incarnava l’idea di un paese proiettato verso la modernizzazione, capace di sfruttare la propria posizione strategica e pronto a inserirsi in modo significativo nelle reti commerciali globali promosse da Pechino, diventando così un elemento centrale della narrazione mediatica e politica sulla partecipazione marocchina all’Iniziativa cinese. Dal canto suo, Moulay Hafid Elalamy – Ministro dell’Industria, del Commercio e dell’Economia Digitale nel periodo 2013-2021 – ha più volte ribadito che l’adesione del Marocco alla BRI non dovesse essere letta esclusivamente in chiave economica, ma come parte di una più ampia strategia di proiezione internazionale del Regno. Agli occhi del Ministro, la partecipazione a un’iniziativa globale

26 Amine Sahrane, “Pourquoi Oualalou croit au modèle Chinois”, *L’Economiste*, n. 5145, 10 novembre 2017, 25.

27 Fathallah Oualalou, “La Chine, Afrique, Maroc ... rencontre stratégique? Le compte rendu de mon voyage d’études”, *L’Economiste*, n. 5029, 23 maggio 2017, 20.

28 Théa Olivier, “Route de la soie, quel intérêt pour le Maroc?”, *Telquel*, n. 788, 24-30 novembre 2017, 22; Naoumi Saïd, “La Cité Mohammed VI Tanger Tech, ce projet géant qui changera le visage du Nord”, *Le Matin*, 31 dicembre 2017.

29 Olivier, *cit.*; cfr. anche “Investimenti cinesi nei porti del Marocco: potenzialità e limiti”, in *Osservatorio sul Mediterraneo*, 23 gennaio 2024, disponibile all’Url <https://www.osmed.it/2024/01/23/investimenti-cinesi-nei-porti-del-marocco-potenzialita-e-limiti/>.

a lungo termine, con benefici sull'occupazione e sulle infrastrutture.³⁶ Un ottimismo analogo si era fatto strada, come era prevedibile, tra gli esperti e i diplomatici cinesi. In un'intervista a *L'Economiste* del 20 novembre 2020, Man Jun, *Chargé d'Affaires* dell'Ambasciata cinese in Marocco, aveva sottolineato la solidità della cooperazione bilaterale, basata su relazioni storiche consolidate e anni di collaborazione concreta, evidenziando come, nonostante le sfide internazionali – crisi del multilateralismo, tensioni globali e impatti della pandemia – i legami tra Rabat e Pechino continuassero a rafforzarsi.³⁷

L'entusiasmo intorno alla partnership sino-marocchina ha ricevuto un ulteriore impulso con la visita “a sorpresa” del Presidente cinese Xi Jinping a Casablanca, nel novembre 2024. Sebbene ampiamente celebrata dalla stampa marocchina per la sua portata simbolica e strategica – è stata di fatto la prima visita di un capo di Stato cinese in Marocco da oltre un decennio – si è trattato formalmente di uno scalo tecnico durante il rientro del Presidente Xi dal vertice del G20 in Brasile. Le autorità cinesi hanno infatti descritto l'arrivo a Casablanca come un semplice transito, senza un programma diplomatico completo o incontri pianificati di alto livello.³⁸ Tuttavia, la natura tecnica dello scalo non ha impedito all'evento di assumere un forte significato politico e simbolico.³⁹ L'accoglienza riservata al Presidente cinese all'arrivo in aeroporto, con la presenza del principe ereditario Moulay Hassan e del primo Ministro Aziz Akhannouch, e l'ampio risalto mediatico hanno trasformato un semplice transito in un'occasione di visibilità internazionale, interpretata come segnale del crescente coinvolgimento economico e politico della Cina in Marocco e della volontà di Pechino di consolidare la partnership in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche. Particolare attenzione è stata rivolta alla tempistica dello scalo, avvenuto pochi giorni dopo la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali statunitensi del 2024. Insomma, pur essendo ufficialmente definito come “scalo tecnico” dalle autorità cinesi, l'evento è stato interpretato come indicatore del ruolo strategico del Regno in Africa e della volontà cinese di rafforzare le proprie alleanze e diversificare le rotte commerciali in un contesto internazionale in evoluzione. Il settimanale *TelQuel* ha dedicato un numero speciale all'evento, intitolato *Maroc – Chine: Si loin et pourtant si proches*, evidenziando come la Cina consideri il Marocco un ponte strategico verso i mercati europeo e americano, mentre Rabat mira a rafforzare la propria posizione di piattaforma industriale

36 Nel dicembre 2017 BYD aveva firmato un accordo per costruire, all'interno della “Tanger Tech City”, un ampio complesso industriale di 123 acri, con stabilimenti destinati alla produzione di batterie, autobus e camion elettrici, oltre a veicoli elettrici su monorotaia. Questo progetto, secondo un articolo di *TelQuel* del 15 luglio 2024, avrebbe potuto trasformare il Marocco in un importante hub delle batterie in partnership con la Cina (disponibile all'Url https://telquel.ma/2024/07/15/electric-cars-morocco-and-china-a-rolling-partnership_1882784). Tuttavia, l'iniziativa non è mai stata avviata: all'inizio del 2024 alcune fonti hanno confermato che BYD ha abbandonato l'idea, principalmente per la scarsa domanda di autobus elettrici nel mercato marocchino. Cfr. Christian Géraud Neema Byamungu, “Le chinois BYD renonce à installer une usine de batteries électrique au Maroc”, *Le projet Afrique-Chine*, 8 aprile 2024, disponibile all'Url <https://projetafriquechine.com/2024/04/08/le-chinois-byd-renonce-a-installer-une-usine-de-batteries-electrique-au-maroc/>.

37 “Mao Jun, Coopération sino-africaine: le Maroc un cas d'école”, *L'Economiste*, n. 5888, 20 novembre 2020, 28-29.

38 “Xi Jinping huijian Moluo ge Wangchu Hasan 习近平会见摩洛哥王储哈桑 [Xi Jinping incontra il principe ereditario del Marocco, Hassan]”, *Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu guanwang 中华人民共和国外交部官网*, 22 novembre 2024, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/zyxw/202412/t20241218_11497482.shtml.

39 “Sur Hautes Instructions de S.M. le Roi, S.A.R. le Prince Héritier Moulay El Hassan reçoit le Président chinois”, *Le Matin*, 21 novembre 2024, disponibile all'Url <https://lematin.ma/activites-royales/sar-le-prince-heritier-moulay-el-hassan-recoit-le-president-chinois/252392>; Ministry of Foreign Affairs, PRC, “Xi Jinping meets with Moroccan Crown Prince Moulay El Hassan”, 22 novembre 2024, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/xw/zyxw/202411/t20241125_11532378.html; <https://h24info.ma/maroc/maroc-chine-on-en-sait-un-peu-plus-sur-la-visite-eclair-de-xi-jiping-au-maroc/>.

regionale, attrarre investimenti, accedere a tecnologie avanzate e ottenere sostegno politico su dossier sensibili come quello del Sahara occidentale.⁴⁰ La stampa marocchina ha descritto la visita come un esempio emblematico di cooperazione in espansione e di partenariato “win-win”, interpretandola quale risposta pragmatica e strategica alle sfide del contesto geopolitico globale e alle esigenze di sviluppo nazionale.⁴¹ Anche i media cinesi hanno accolto l’evento con enfasi: il *Renmin Ribao*, giornale portavoce del Partito, ha definito il Marocco come un nuovo pilastro della cooperazione sud-sud,⁴² mentre l’agenzia di stampa ufficiale del governo cinese *Xinhua* lo ha descritto come un partner stabile e affidabile, capace di aprire le porte ai mercati europeo e atlantico.⁴³ Diversi editoriali hanno inoltre sottolineato come l’intesa con Rabat costituisca una risposta concreta alle sfide della frammentazione economica globale, offrendo l’opportunità di sviluppare *supply chain* resilienti in settori strategici come le rinnovabili e la mobilità elettrica.⁴⁴

Sul fronte africano, in generale, la visita di Xi ha suscitato diverse interpretazioni. L’*African Center for Economic Transformation* (ACET) l’ha vista come parte della strategia di “regional balancing” di Pechino, finalizzata a privilegiare paesi politicamente stabili e logisticamente centrali, riducendo così i rischi legati ad altre aree del continente. I commentatori del *South African Institute of International Affairs* hanno invece espresso preoccupazioni riguardo a una possibile “nuova dipendenza economica” e all’ampliamento del divario tecnologico tra le nazioni africane. Al contrario, altri analisti hanno adottato una visione più ottimista, considerando la visita un’opportunità per promuovere investimenti verdi e accelerare la transizione energetica africana, soprattutto nei paesi con un elevato potenziale per la produzione di energia solare ed eolica, come il Marocco.⁴⁵

Nel complesso, la narrazione mediatica, gli esperti e la visione governativa convergono nel rappresentare la partecipazione del Regno maghrebino alla BRI non come semplice ricezione di investimenti, ma come una scelta strategica volta a rafforzare il ruolo internazionale di Rabat e a consolidarne la leadership regionale, ampliando la sua influenza commerciale, diplomatica e logistica a livello globale.

40 “Maroc- Chine, si loin et pourtant si proches”, *TelQuel*, n. 1112, 6-12 dicembre 2024.

41 Jamal A. Laadam, “Morocco and China: Unlocking strategic opportunities to enhance their partnership”, *Modern Diplomacy*, 28 novembre 2024, disponibile all’Url <https://modern diplomacy.eu/2024/11/28/morocco-and-china-unlocking-strategic-opportunities-to-enhance-their-partnership/>.

42 “Xi Jinping huijian Moluo ge Wangchu Hasan yi 习近平会见摩洛哥王储哈桑 [Xi Jinping incontra il principe ereditario del Marocco, Hassan]”, *Renmin Ribao* 人民日报, 22 novembre 2024, disponibile all’Url <http://politics.people.com.cn/n1/2024/1122/c1024-40367531.html>.

43 “China to continue working with Morocco to support each other’s core interests: Xi”, *Xinhua*, 22 novembre 2024, disponibile all’Url https://english.www.gov.cn/news/2024/11/22/content_WS67407329c6do868f4e8ed530.html.

44 Jevans Nyabiage, “What Xi’s flying visit to Morocco means for China’s EV industry”, *South China Morning Post*, 29 novembre 2024, disponibile all’Url <https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3288608/what-xis-flying-visit-morocco-means-chinas-ev-industry>.

45 Per una panoramica relativa alla copertura mediatica della visita di Xi Jinping in Marocco si rimanda a Mariateresa Natuzzi, “Moroccan media on Xi Jinping’s visit and increasing cooperation with China”, *ChinaMed Project*, 28 gennaio 2025, disponibile all’Url <https://www.chinamed.it/observer/moroccan-media-on-xi-jinpings-visit-and-increasing-cooperation-with-china>. L’analisi evidenzia come, pur facendo talvolta eco alle narrazioni europee che descrivono gli investimenti cinesi come opportunistici, i media marocchini sottolineino i potenziali benefici per il Regno, dal rafforzamento delle infrastrutture alla promozione dell’industrializzazione nei settori emergenti. La visita di Xi è così interpretata come parte della strategia più ampia del Marocco di diversificazione della politica estera, piuttosto che di un allineamento diretto con Pechino, in un contesto segnato dalla preparazione alla seconda amministrazione Trump.

Tra opportunità e vulnerabilità: una lettura critica della BRI

Questa visione idealizzata della BRI non trova tuttavia consenso unanime all'interno del dibattito marocchino. Per quanto il discorso pubblico e mediatico tenda a concentrarsi sui potenziali benefici economici derivanti da una maggiore integrazione nei mercati internazionali e dall'afflusso di ingenti investimenti infrastrutturali, emergono anche voci critiche, come quelle appena menzionate, che invitano a una lettura più sfumata del fenomeno. Esperti e analisti sottolineano la necessità di adottare un approccio prudente, capace di andare oltre la retorica della cooperazione “win-win” promossa da Pechino e condivisa da molti storici ed esperti marocchini.⁴⁶ Secondo questa corrente analitica, la BRI possiede un'elevata attrattività sul piano simbolico e narrativo, ma solleva interrogativi rilevanti in termini di sostenibilità, equilibrio nei rapporti di forza e autonomia decisionale. Alcuni osservatori la descrivono in termini di “promessa ambiziosa dai contorni opachi”, evidenziando come, dietro l'enfasi sull'interconnessione globale e lo sviluppo condiviso, si celino implicazioni strategiche e finanziarie complesse. A conferma di ciò, un articolo pubblicato su *L'Économiste* il 7 gennaio 2022 sottolineava come diversi esperti di geopolitica stessero adottando una posizione più critica e articolata, riconoscendo come la partecipazione alla BRI rappresentasse al tempo stesso un'opportunità e una sfida.⁴⁷ Tra i pochi istituti di ricerca particolarmente attivi in questo dibattito si può segnalare il *Moroccan Institute for Policy Analysis* (MIPA), che in diversi studi ha messo in luce alcune criticità strutturali, legate in particolare alla sostenibilità del debito. In un saggio pubblicato nel luglio 2024, Mohamed Zreik osserva come molti progetti legati all'Iniziativa cinese, seguendo modelli già consolidati in Africa, Asia ed Europa, siano finanziati mediante ingenti prestiti concessi da banche e istituzioni finanziarie cinesi, i quali, se non gestiti con trasparenza e rigore, potrebbero esporre il Marocco a rischi significativi di vulnerabilità economica nel medio-lungo periodo.⁴⁸ Zreik ha inoltre sottolineato come il rischio non sia solo di natura economico-finanziaria. Un eccessivo indebitamento verso un unico partner strategico potrebbe infatti ridurre i margini di autonomia politica del Marocco, favorendo dinamiche di dipendenza asimmetrica e aumentando la permeabilità del sistema decisionale nazionale a pressioni esterne.⁴⁹ Tali timori si inseriscono nel già menzionato dibattito sulla “diplomazia della trappola del debito”, con cui potenze esterne (nella fattispecie la RPC) consolidano l'influenza politica attraverso crediti infrastrutturali apparentemente vantaggiosi.⁵⁰ Accanto alle preoccupazioni di ordine macroeconomico e geopolitico, emergono anche questioni di governance interna. L'implementazione di progetti infrastrutturali su vasta scala solleva, infatti, interrogativi legati alla trasparenza dei contratti, al monitoraggio pubblico delle gare d'appalto e alla capacità dello Stato di garantire una distribuzione equa dei benefici. In particolare, la competitività delle imprese cinesi – spesso sostenute da forti sovvenzioni

46 Tra tutti Nasser Bouchiba, che la considera l'“asse portante” di sessant'anni di cooperazione tra i due paesi. Cfr. “Initiative «la ceinture et la route»”, *cit.*

47 “Des enjeux géopolitiques”, *L'Économiste*, n. 6173, 7 gennaio 2022, 8.

48 Mohamad Zreik, “The Belt and Road Initiative and Morocco: Opportunities and challenges for strengthening economic relations with China”, *Moroccan Institute for Policy Analysis*, luglio 2024, disponibile all'Url <https://mipa.institute/wp-content/uploads/2024/07/Zreik-The-Belt-and-Road-Initiative-and-Morocco.pdf>.

49 *Ibidem.*

50 Sulla questione si rimanda alla nota 9.

statali e dotate di tecnologie avanzate – potrebbe generare effetti di *crowding out*, penalizzando le imprese locali e riducendo le opportunità occupazionali per la manodopera locale. A ciò si aggiungono le potenziali ricadute ambientali sugli ecosistemi, sull'uso delle risorse idriche e sulla gestione dei rifiuti, che rischiano di attenuarne o comprometterne gli effetti positivi nel lungo periodo. Infine, non meno rilevanti sono le implicazioni diplomatiche. L'ampliamento della presenza cinese nello spazio economico e infrastrutturale marocchino potrebbe alterare gli equilibri tradizionali della politica estera del Regno, con possibili ripercussioni nei rapporti con partner storici quali UE e USA. In effetti, questi attori, da tempo impegnati nel rafforzamento della propria influenza in Africa, osservano con crescente attenzione, e in alcuni casi con preoccupazione, il consolidarsi della proiezione cinese nel continente – soprattutto in ambiti strategici, quale quello delle terre rare.⁵¹

In sintesi, mentre la narrazione ufficiale e buona parte dei media nazionali tendono a enfatizzare le potenzialità economiche offerte dalla BRI, analisti e centri di ricerca indipendenti richiamano l'attenzione sulla necessità di adottare un approccio cauto e diversificato, capace di valutare con attenzione i rischi finanziari e strategici e di ampliare il ventaglio dei partner internazionali. Le scelte del Regno dovrebbero, infatti, non solo attrarre capitali e infrastrutture, ma anche salvaguardare la sovranità decisionale, tutelare l'ambiente e rafforzare la resilienza economica nel lungo periodo.⁵² Ciò detto, non si può fare a meno di rilevare come le voci critiche restino minoritarie, poiché l'esiguo sviluppo di istituzioni come think tank e centri di ricerca indipendenti nel paese limita la presenza di analisi autonome nel dibattito pubblico, contribuendo a un panorama mediatico spesso omogeneo sulle relazioni sino-marocchine.⁵³

La presenza cinese agli occhi dei marocchini

La percezione della Cina da parte dell'opinione pubblica marocchina ha subito un'evoluzione significativa negli ultimi anni, come documentato dai cicli di sondaggi condotti da *Arab Barometer*, un osservatorio di ricerca indipendente che dal 2006 analizza in maniera comparativa gli orientamenti sociali, politici ed economici nel mondo arabo.⁵⁴ Attraverso le otto rilevazioni periodiche finora realizzate, questo strumento permette di monitorare sistematicamente l'evoluzione delle percezioni nei confronti di attori internazionali come la RPC, gli USA e le ex potenze coloniali, considerando tanto il contesto locale quanto quello globale.

Prendendo in considerazione i momenti chiave analizzati nel presente lavoro, ossia gli snodi diplomatici utili per valutare l'evoluzione delle relazioni sino-marocchine, si può sostenere che l'ingresso ufficiale del Marocco nella BRI abbia rappresentato un punto di svolta anche nella percezione del ruolo cinese da parte dell'opinione pubblica marocchina. Già a seguito della sottoscrizione del Memorandum di Intesa, si è registrata una progressiva intensificazione

51 Ali Amouzai, "Critical raw minerals in Morocco: An opportunity for industrialization or a geopolitical battlefield between China and the West?", *Transnational Institute*, maggio 2025, disponibile all'Url https://www.tni.org/files/2025-05/WEB_Critical_Raw_Minerals_Marocco.pdf.

52 *Ibidem*.

53 Questa carenza evidenzia l'urgenza di ampliare e diversificare la ricerca accademica per una comprensione più completa e articolata del rapporto tra i due paesi e colmare una lacuna significativa nella letteratura.

54 <https://www.arabbarometer.org/survey-data/>.

della percezione favorevole verso la Cina, come documentato dalle rilevazioni V e VI di *Arab Barometer*, condotte rispettivamente negli intervalli 2018-2019 e luglio 2020-aprile 2021. Un confronto con le precedenti rilevazioni mostra che, prima del novembre 2017, la Cina non figurava tra i paesi maggiormente considerati dai cittadini marocchini, risultando percepita come un attore economico distante e non prioritario. A partire dalla sottoscrizione del Memorandum, si osserva invece una crescente attenzione verso Pechino, accompagnata da un significativo aumento delle percezioni favorevoli nei suoi confronti. Le indagini successive evidenziano infatti un progressivo mutamento dell'opinione pubblica, indicando come la Cina sia diventata un attore di crescente rilevanza nel quadro delle relazioni internazionali di Rabat. Questa evoluzione può essere interpretata come il risultato congiunto dell'approfondimento dei legami bilaterali e del rafforzamento dell'influenza cinese nella regione, particolarmente evidente nel periodo post-pandemico. In effetti, per quanto l'adesione del Marocco alla BRI abbia certamente contribuito a rendere più visibile il ruolo di Pechino, l'aumento delle percezioni favorevoli non può essere attribuito unicamente alla dimensione diplomatico-mediale degli accordi. È plausibile che un ruolo importante abbia giocato l'esercizio della "diplomazia sanitaria" da parte di Pechino durante la pandemia, in particolare attraverso la fornitura di vaccini, il supporto tecnico alla campagna vaccinale e, soprattutto, l'accordo del 2021 con Sinopharm per la produzione locale del vaccino anti-COVID-19, che ha consolidato la posizione del Marocco come hub vaccinale regionale.⁵⁵ Parallelamente, l'espansione della presenza economica cinese e il mutato contesto geopolitico hanno ulteriormente contribuito a ridefinire l'immagine della Cina popolare come attore pragmatico, affidabile e strategicamente rilevante. Ne consegue che il miglioramento delle percezioni marocchine verso la RPC tra il 2018 e il 2021 debba essere interpretato come il risultato di fattori convergenti, piuttosto che come l'effetto isolato degli accordi legati alla BRI.

Secondo un rapporto di Intissar Fakir e Aesha Soliman basato sui dati della VI indagine, nella primavera del 2021 oltre il 62% dei marocchini esprimeva un'opinione favorevole nei confronti della Cina, in aumento rispetto al 55% registrato nell'ottobre precedente; allo stesso tempo, meno del 20% dei cittadini percepiva la RPC come una "minaccia", evidenziando un divario marcato tra fiducia e timori: la maggior parte degli intervistati tendeva a considerare Pechino come un partner affidabile piuttosto che come un attore potenzialmente ostile. Il rapporto evidenziava in effetti come il Marocco si distinguesse nel contesto nordafricano per la capacità di nutrire un giudizio generalmente positivo verso la Cina, pur senza considerarla ancora un partner di riferimento in settori quali sicurezza e difesa, ambiti in cui continuavano a prevalere gli USA e, in misura minore, la Francia. Nondimeno, l'ammirazione per il successo economico cinese risultava in crescita, a conferma dell'attrattiva esercitata dal modello di sviluppo della RPC⁵⁶. I sentimenti verso gli USA – che vantano un'impronta storica maggiore nel Maghreb rispetto alla Cina – risultavano significativamente meno positivi. Nell'ottobre 2020, solo il 28%

55 Cfr. Mordechai Chaziza, "Chinese health diplomacy and the Maghreb in the COVID-19 Era", *Middle East Institute*, 23 febbraio 2021, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/chinese-health-diplomacy-and-maghreb-covid-19-era>; Angela Ziccardi, "Il Marocco inizierà a produrre il vaccino cinese Sinopharm: quali opportunità per i due Paesi?", *Centro Studi Internazionali*, 12 luglio 2021, disponibile all'Url <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/il-marocco-inizierà-a-produrre-il-vaccino-cinese-sinopharm-quali-opportunita-per-i-due-paesi>.

56 "Across the Maghreb, support for all outside actors, including China and Russia, remains low", *Middle East Institute*, 30 settembre 2021, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/across-maghreb-support-all-outside-actors-including-china-and-russia-remains-low>.

dei marocchini esprimeva un'opinione favorevole sugli USA; viceversa, il sondaggio di follow-up condotto tra marzo e aprile 2021 ha mostrato un netto miglioramento della percezione degli USA (passata al 64%). Questo aumento può essere attribuito sia all'elezione del presidente Joe Biden, la cui popolarità nei paesi del Maghreb risultava superiore rispetto a quella di Donald Trump, sia, soprattutto, al riconoscimento da parte di Washington della sovranità del Marocco sul Sahara occidentale, sancito il 10 dicembre 2020 con una dichiarazione presidenziale di Trump, che ha ribaltato decenni di politica estera statunitense.⁵⁷

La firma dell'Accordo Attuativo ha ulteriormente rafforzato l'immagine della Cina come attore impegnato nello sviluppo economico del paese, contribuendo al consolidamento del consenso popolare. I dati delle indagini VII e VIII, relative rispettivamente ai periodi ottobre 2021–luglio 2022 e settembre 2023–luglio 2024, mostrano che circa il 64% dei marocchini mantiene un'opinione favorevole verso la Cina, con un consenso in crescita soprattutto tra i giovani e nelle aree urbane. Questo favore si lega anche alla percezione di progetti infrastrutturali concreti, come la “Tanger Tech City”, considerati segnali tangibili dell'impegno cinese nello sviluppo nazionale. Nonostante questa evoluzione positiva, la RPC non ha tuttavia superato gli USA nelle preferenze generali dell'opinione pubblica marocchina. Come già evidenziato, il riconoscimento della sovranità del Regno sul Sahara occidentale è stato accolto con entusiasmo, interpretato come un sostegno diplomatico di portata storica. Questo ha contribuito a rafforzare il prestigio di Washington, che in alcuni sondaggi ha raggiunto il 69% di opinioni favorevoli (superando la Cina) e a ridefinirne l'immagine presso la popolazione.⁵⁸ È interessante notare che, in generale, i giovani tra i 18 e i 29 anni mostrano un favore maggiore verso gli USA rispetto agli over 30, con una differenza di 11 punti percentuali (77% contro 66%) – un dato che potrebbe riflettere una maggiore esposizione e connessione dei giovani alla cultura statunitense rispetto a quella cinese.⁵⁹ Al contempo, però, sia i giovani (64%) sia gli adulti più anziani (67%) manifestano opinioni altrettanto positive nei confronti di Pechino. Ciò detto, i dati più recenti (Indagine VIII, 2023–24) mostrano una netta risalita della percezione favorevole verso la RPC: il 79% dei marocchini dichiara una visione “molto o abbastanza favorevole”, in aumento di 15 punti rispetto al dato registrato nel 2022 (Indagine VII). Anche la valutazione delle politiche del Presidente Xi Jinping risulta migliorata con circa il 65% degli intervistati che le giudica “buone o molto buone”, contro il 39% del 2022.⁶⁰ L'analisi delle indagini più recenti rivela, però, come la crescente reputazione della Cina in Marocco sia legata a fattori

57 L'atto è avvenuto parallelamente all'accordo di normalizzazione tra Marocco e Israele (Accordi di Abramo). Pur senza annullare la decisione, l'amministrazione Biden ha adottato un approccio più cauto, confermando il piano di autonomia marocchino come proposta seria per una soluzione duratura del conflitto. Inoltre, Washington ha aperto un “Virtual Presence Post” a Dakhla, nel Sahara occidentale, per favorire opportunità economiche, senza però istituire un consolato fisico. Si veda, “Proclamation on recognizing the sovereignty of the Kingdom of Morocco over the Western Sahara”, 10 dicembre 2020, disponibile all'Url [trumpwhitehouse.archives.gov](https://www.trumpwhitehouse.archives.gov). La crescente competizione strategica sino-statunitense nella regione MENA è oggetto di un rapporto *ad hoc* realizzato da Michael Robbins, intitolato “Public views of the U.S.-China competition in MENA”, pubblicato nel luglio 2022 e basato sui dati della VII indagine. Cfr. https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/ABVII_US-China_Report-EN.pdf.

58 Gerald M. Feierstein, “As great power competition in the Middle East heats up, polling data shows a complex picture of popular attitudes”, Middle East Institute, 21 febbraio 2023, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/great-power-competition-middle-east-heats-polling-data-shows-complex-picture-popular>.

59 Arab Barometer VII, *Morocco report 2022*, disponibile all'Url https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/ABVII_Morocco_Report-ENG.pdf.

60 Arab Barometer VIII, *Morocco report 2024*, disponibile all'Url https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/AB8-Morocco_Report-ENG.pdf.

concreti – investimenti, cooperazione culturale e sanitaria, maggiore visibilità diplomatica di Pechino – ma rimanga sensibile a oscillazioni geopolitiche e al confronto con altri attori, USA *in primis* (come evidenzia il caso sopra citato del riconoscimento della sovranità marocchina sul Sahara occidentale).

In altre parole, la RPC è percepita soprattutto come un attore capace di offrire opportunità concrete di sviluppo, ma non ancora come modello di governance né come referente politico in grado di competere con l'Occidente. La sua immagine positiva si basa, infatti, più sull'utilità economica che su affinità ideologiche o culturali. In questo senso, l'opinione pubblica riflette un orientamento pragmatico e multilaterale, in linea con quello delle istituzioni marocchine: la Cina è guardata con crescente favore, ma non come alternativa ai tradizionali partner strategici del Regno. Piuttosto, è considerata una potenza complementare, utile ad ampliare le opportunità economiche e infrastrutturali senza mettere in discussione i legami consolidati con USA, UE e, in particolare, la Francia.⁶¹ Ne deriva una forma di “bilanciamento flessibile” che consente al Marocco di diversificare le proprie partnership senza allineamenti esclusivi, valorizzando la RPC come attore aggiuntivo, in una strategia volta a preservare l'autonomia e massimizzare i margini negoziali del Regno.⁶²

Riflessioni conclusive

Il presente lavoro ha inteso approfondire due questioni principali: il modo in cui i media marocchini hanno narrato la firma del Memorandum d'Intesa e dell'Accordo Attuativo relativi alla BRI, con attenzione ai temi predominanti e alla visibilità attribuita, e l'influenza dell'orientamento politico e del background editoriale sulla rappresentazione della partnership sino-marocchina. È stata inoltre analizzata l'evoluzione dell'approccio mediatico tra la fase precedente e quella successiva alla formalizzazione di tali accordi. Complessivamente, lo studio evidenzia come la firma di questi documenti abbia contribuito a ridefinire le narrazioni mediatiche e le percezioni popolari della RPC in Marocco, presentando la cooperazione sino-marocchina come un pilastro della strategia di diversificazione internazionale del Regno e mostrando, nonostante lievi differenze tra testate filogovernative e non, un discorso mediatico che, oscillando tra toni celebrativi e analitici, risulta nel complesso poco critico

61 Anthony Dworkin, “The Maghreb maze: Harmonising divergent European policies in North Africa”, ECFR, 30 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2024/01/The-Maghreb-maze-Harmonising-divergent-European-policies-in-North-Africa.pdf>. Le dichiarazioni ufficiali di Bruxelles confermano l'impegno a rafforzare il partenariato strategico con il Marocco (“L'Union européenne réaffirme son engagement à des relations étroites avec le Maroc”, *Agence Congolaise de Presse*, 4 ottobre 2024, disponibile all'Url <https://acp.cd/diplomatie/lunion-europeenne-reaffirme-son-engagement-a-des-relations-etroites-avec-le-maroc/>), che mantiene rapporti economici solidi con l'UE attraverso scambi commerciali intensi e progetti di cooperazione duraturi (“UE e Marocco: una storica relazione, non solo economica”, *Osservatorio sul Mediterraneo*, 30 giugno 2025, disponibile all'Url <https://www.osmed.it/2025/06/30/ue-e-marocco-una-storica-relazione-non-solo-economica/>). La lunga storia dei legami con la Francia si riflette invece in relazioni politiche e diplomatiche tuttora molto attive, a dimostrazione che Rabat non intende abbandonare il proprio “ancoraggio europeo”, ma piuttosto ridefinire la configurazione all'interno di una strategia più ampia.

62 Tale argomentazione, condivisa dall'autrice, si basa sull'osservazione delle dinamiche politiche ed economiche a livello governativo e di élite, come evidenziato da analisi di think tank, esperti e fonti accademiche, piuttosto che su un sentimento chiaramente espresso dall'opinione pubblica. Dai dati disponibili di *Arab Barometer*, infatti, non emerge con chiarezza una posizione diffusa tra i cittadini marocchini che sostenga esplicitamente una strategia di “bilanciamento cauto” o di diversificazione delle relazioni internazionali del paese. Sebbene i sondaggi evidenzino un generale favore verso la cooperazione con Pechino e una diminuzione della simpatia nei confronti della Francia, non vi sono prove solide di una pressione popolare o di una consapevolezza diffusa che orienti verso una diversificazione strategica sistematica delle politiche estere del Regno.

e privo di narrazioni apertamente ostili alla collaborazione con Pechino. Dall'analisi sono emerse dinamiche rilevanti che consentono di cogliere le sfumature del discorso giornalistico marocchino sulla BRI e, più in generale, sulla presenza cinese nel paese, che si configura attraverso una narrazione ambivalente: l'Iniziativa è vista come un'opportunità economica per sviluppo infrastrutturale, modernizzazione produttiva e nuove traiettorie di cooperazione internazionale; al contempo emergono preoccupazioni politiche, finanziarie e strategiche, che riflettono un atteggiamento prudente nei confronti di possibili forme di dipendenza o vulnerabilità. Questa ambivalenza, coerente con altri paesi coinvolti nella BRI⁶³, assume in Marocco una connotazione peculiare, radicata nella specificità del suo posizionamento geopolitico. Il Regno continua a basare la propria stabilità sulle alleanze tradizionali e interpreta il rapporto con Pechino come un equilibrio delicato tra apertura a nuovi partner economici e mantenimento di relazioni consolidate. I sondaggi *Arab Barometer* confermano questa dinamica: la Cina gode di un'opinione favorevole crescente, ma è percepita come potenza economica complementare, non alternativa all'Occidente, con gli USA ancora partner principale in termini di sicurezza e difesa.

In conclusione, la copertura mediatica marocchina della BRI mette in luce la complessità di un contesto in cui scelte economiche e politiche si intrecciano con il posizionamento internazionale del paese. Per questo motivo, l'analisi dei media si conferma uno strumento essenziale non solo per comprendere la percezione della cooperazione con la RPC, ma anche per cogliere le strategie con cui il Marocco costruisce la propria identità e definisce il proprio ruolo nello scenario globale contemporaneo.

Ringraziamenti

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 "Italy-China 2030: meeting the 'upgrading China knowledge in Europe' challenge. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement", Codice Progetto 2022M7LMS8, CUP F53D23003550006, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente C2 – Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" (Bando indetto con D.D. del MUR n. 104 del 2 febbraio 2022). Si ringraziano tutti i componenti del Gruppo di ricerca per i preziosi spunti e suggerimenti offerti nel corso delle diverse fasi del progetto.

63 Rimanendo nel contesto africano, molti paesi come Kenya, Tanzania ed Etiopia presentano un quadro simile a quello marocchino, caratterizzato da un apprezzamento verso la Cina come partner economico, dovuto ai prestiti e alle infrastrutture offerti senza condizionalità politiche, ma accompagnato da preoccupazioni relative a impatti ambientali, trasparenza e indebitamento. Tale complessità, riscontrata sia nei media sia nell'opinione pubblica, costituisce dunque un modello ricorrente nelle relazioni sino-africane, collocando il Marocco all'interno di un contesto continentale segnato da percezioni articolate e spesso contrastanti. Cfr. Frangton Chiyemura, Elisa Gambino, and Tim Zajontz, "Infrastructure and the politics of African state agency: Shaping the Belt and Road Initiative in East Africa", *Chinese Political Science Review*, 8 (2023): 105–131; Li Hangwei and Wang Yuan, "African media cultures and Chinese public relations strategies in Kenya and Ethiopia", *Carnegie for International Endowment*, febbraio 2023, disponibile all'Url https://carnegie-production-assets.s3.amazonaws.com/static/files/Li_Wang_Kenya_final_11.pdf.

Barbara Onnis, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, viale Sant'Ignazio, 78 09123, Cagliari, bonnis@unica.it, <https://orcid.org/0000-0002-7564-9993>

Barbara Onnis è professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *International Politics of Asia* e *Contemporary China* ed è referente scientifica dell'Aula Confucio. È stata *visiting scholar* presso la Fudan University di Shanghai e la Xibei University di Xi'an. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia, le relazioni internazionali e la politica estera della Cina contemporanea, con attenzione alle eredità del periodo tardo-imperiale. È autrice di numerose pubblicazioni in italiano e in inglese.